

“Buonanotte Guttuso!” Uno scritto inedito di Vanni Scheiwiller su Dimitri Plescan

Luca Pietro Nicoletti

Una storia dell'arte italiana vista dall'editore Vanni Scheiwiller riserverebbe, come ha giustamente sottolineato Gian Carlo Ferretti, molte sorprese, oltre a essere l'occasione di alcune riscoperte¹. Con buona probabilità, in questo contesto, un certo rilievo sarebbe dato al pittore milanese Dimitri Plescan (Milano 1932-2010)², al quale lo legavano rapporti di collaborazione e stima di cui si possono rintracciare brevi ma significative tracce nell'archivio Scheiwiller del Centro APICE, presso l'Università degli Studi di Milano³.

Una futura antologia di scritti d'arte di Scheiwiller, infatti, dovrebbe anche comprendere un suo testo dei primi anni Settanta, inedito, che traccia un sintetico bilancio dell'opera di Dimitri Plescan e dei suoi rapporti con quel modo di pittura fiorito alla metà degli anni Cinquanta intorno al gruppo del Realismo esistenziale: lo caratterizzava un approccio alla figurazione che in quegli anni intendeva proporsi come alternativa linguisticamente moderna al realismo di impegno sociale sostenuto dal Partito comunista. In questo contesto, in cui si muoveva anche il fratello di Dimitri, Pietro⁴, il suo contributo andava a inserirsi come voce ironica, critica e fortemente dissacrante.

Nel momento in cui Scheiwiller scrive di lui, il percorso di Dimitri ha già raggiunto una sua compiutezza: dalle prime istanze realistiche, dal segno spesso e “lanoso”, era arrivato a una figurazione aperta, più complessa sul piano formale. Aveva anche già tenuto la prima personale di pittura, avvenuta piuttosto tardi, nel 1967, all'età

di trentacinque anni⁵: fino a quel momento, la sua ricerca si era sviluppata soprattutto per mezzo del disegno, e per lungo tempo, anche in seguito, saranno affidati alla carta più che alla tela gli sviluppi di un originale discorso visivo⁶.

Stando ai documenti d'archivio, è alla fine del 1971 che Scheiwiller progetta una monografia su di lui per la collana di giovani artisti “Proposte”. Come tutti i libri di quelle edizioni, doveva trattarsi di un volume di piccolo formato (12x16,5 cm) per sessantaquattro pagine, con dieci tavole in quadricromia e venti in bianco e nero, da tirarsi in 1.500 esemplari⁷. In un primo tempo Scheiwiller si era anche preoccupato di trovare un critico che scrivesse un'introduzione al libro, cercando di aprire il ventaglio dell'antologia critica del pittore al di fuori della critica militante milanese più vicina alle istanze del realismo sociale (De Micheli, De Grada), che in parte si era già interessata al suo lavoro. In questo senso si spiega la scelta di scrivere, nell'ottobre di quell'anno, a Bruno Barilli, al quale Vanni presenta l'artista annotando che “l'ultimo Plescan [...] viene dal figurativo, per arrivare a una tutta sua particolare ‘nuova figurazione’, con estrema coerenza, onestà e intelligenza”⁸. Quasi un mese più tardi, tornerà a fare la stessa proposta, con una lettera in parte uguale alla precedente, a Francesco Arcangeli⁹. Difficile dire se vi sia stato un rifiuto da parte dei due critici (di cui non si conservano lettere di risposta), o se vi sia stato un ripensamento da parte dello stesso Scheiwiller (che avrebbe quindi conservato le due lettere – e non due minute – senza spedirle); rimane però certo che in un momento successivo è l'editore a decidere di scrivere in prima persona sul pittore.

Il testo rimane comunque inedito, in due versioni manoscritte (una prima, con numerose correzioni, sul retro di due fogli di carta intestata dell'editore Rusconi; una



Fig. 1. D. Plescan, *In difficoltà*, 1974, olio su tela, proprietà eredi Dimitri Plescan

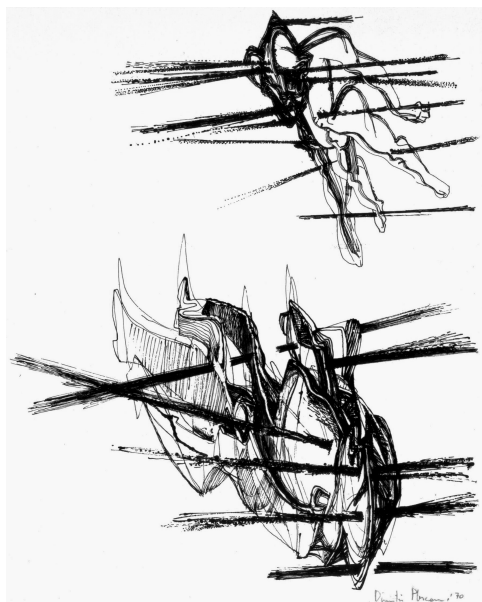


Fig. 2. D. Plescan, *Costatazione-progettobis*, 1970, inchiostro su carta, ubicazione ignota

seconda, definitiva, su due fogli in carta libera), probabilmente per un decadere del progetto editoriale. Questo, però, deve avere avuto una coda di qualche anno, poiché i rimandi bibliografici interni al testo obbligano a collocarlo dopo la mostra collettiva *Quale figura*, curata da Vittorio Fagone nel 1973. Non si può definire oltre come dovesse configurarsi il libro, la cui elaborazione si è interrotta troppo presto. È però verosimile che Scheiwiller avesse sotto mano un numero della rivista "Rassegna Clinico-Scientifica" del 1970¹⁰, con la quale Dimitri ha collaborato per diverso tempo, curando un inserto culturale rivolto in modo particolare alle arti visive. Nello specifico, il numero in questione, di cui si conserva copia ad APICE nel fascicolo dedicato all'artista, è interamente illustrato da disegni di Plescan, alcuni dei quali riecheggiano nel testo (la figura distesa sul letto dell'obitorio, per esempio).

Il testo di Scheiwiller merita di essere riletto perché riesce a restituire in estrema sintesi il ritratto di un artista ancora poco noto, ma a cui l'editore si era interessato comprendendo che nella sua figurazione vi erano qualità meritevoli di maggiore attenzione e caratteri alternativi a una pittura di denuncia troppo "associata", di cui si identificava in Guttuso il caso emblematico: dal suo realismo intendevano prendere le distanze sia i Plescan, sia i compagni di strada incontrati a Brera alla scuola di Aldo Carpi nel 1953 (Pietro Bisio, Giansisto Gasparini e Piero Leddi¹¹). Al tempo stesso, però, metteva a fuoco come questa via alternativa, sorta di fioritura ai margini del Realismo esistenziale, assumesse una connotazione ancor più stridente, quella di un realismo "critico", come lo definì Virginio Bono. Quella "dissociazione della figura umana e dei problemi dell'uomo d'oggi" che Scheiwiller riconosce quale definizione riassuntiva del lavoro di Plescan, inoltre, è da intendersi non solo come linguag-

gio figurato per indicare una generica espressione del disagio dell'individuo moderno, ma anche in senso letterale in riferimento a una serie di disegni avviata proprio all'inizio degli anni Settanta. La figura umana vi è divisa in due metà, a volte segnata da un taglio netto, in altre da una rottura, quasi a render visibile quell'io diviso che dava il titolo a un saggio dello psicanalista Ronald Laing appena tradotto in italiano dal "Nuovo politecnico" Einaudi¹², di cui l'artista possedeva una copia. In altri casi, sempre a rendere evidente la metafora dell'appiattimento dell'individuo e della personalità, lo stesso profilo umano diventava una sagoma, o una serie di sagome accostate, forse con un ricordo delle sagome appena precedenti, ma di tutt'altre intenzioni, di Mario Ceroli.

Scheiwiller metteva in luce molto chiaramente che l'approccio di Dimitri Plescan alle arti visive era volutamente polemico, ma risolto in una forma ironica e dissacrante: un carattere che lo avrebbe poi convinto a illustrare alcuni libri "All'insegna del pesce d'oro" con alcuni suoi disegni. È il caso di *Trippa di presidente* di E.F. Pensamale: una divertita e mordace corrispondenza fra il capocuoco di un palazzo presidenziale e una giovane cuoca di una trattoria di periferia, sullo sfondo di un'immaginaria ma verosimilmente grottesca crisi politica¹³. Pochi anni più tardi, invece, sarà la volta del romanzo di un autore amico di Dimitri, Sebastiano Addamo, con la lucida e ironica critica del mondo dell'istruzione pubblica¹⁴, e non si può escludere che infine sia venuta da Plescan stesso, nel 1984, l'idea di una cartella di incisioni che unisse due poesie inedite di Addamo con quattro sue acqueforti¹⁵, stampate da Franco Lucini sui torchi a mano di Franco Sciardelli¹⁶: fra i documenti del fondo Scheiwiller, infatti, si trova una lettera non datata dello stesso Plescan, con allegate le due poesie di Addamo per la pubblicazione.

La storia dei rapporti fra Scheiwiller e Ple-

scan, dunque, si chiude nel segno del collezionismo librario, con un'edizione in pochissimi esemplari pensata secondo un abbinamento emotivo, più che letterale, di testo e immagine: fra le poesie di Addamo e le teste che si trasformano in sagome di violino di Plescan non c'è un legame diretto. Rimane in comune uno stesso spirito, una stessa intonazione di poetica, secondo il medesimo meccanismo di abbinamento seguito da Scheiwiller per accostare testi e immagini nei libri dove aveva pubblicato i disegni di Plescan: segno di un preciso atto critico, o quanto meno di una comprensione profonda da parte di Scheiwiller delle ragioni poetiche dell'artista milanese.

1. "[...] l'attenzione di Vanni era inesauribile così come il suo fiuto e il suo gusto di collezionista; ma una storia dell'arte italiana vista da Scheiwiller è ancora da scrivere (tassello indispensabile a saldare quell'abisso tra la letteratura e le arti cresciuto con le generazioni successive). E ho l'impressione che potrebbe essere una storia affascinante, ricchissima di scoperte e sorprese" (G.C. Ferretti, *Vanni Scheiwiller. Uomo intellettuale editore*, Milano, Libri Scheiwiller, 2009, p. 76). Una raccolta di scritti di Vanni Scheiwiller, che però comprende solo una selezione degli articoli per l'edizione domenicale di "Il Sole 24 Ore", escludendo gli scritti per cataloghi o altre sedi a stampa, è V. Scheiwiller, *Il taccuino della domenica. Quindici anni di interventi sulle pagine culturali del Sole 24 ore 1985-1999*, a c. di C. Somajni, prefazione di G. Dorfles, Milano, Il Sole 24 Ore, 2000.

2. Per un primo orientamento bio-bibliografico su Dimitri Plescan si veda L. Capano, *Dimitri Plescan*, in *Aspetti della ricerca figurativa 1970/1983*, (Milano, Rotonda di via Besana, febbraio-marzo 1984), a c. di A. Negri e A. Scotti, Comune di Milano, Ripartizione Cultura e Spettacolo, 1984, p. 112.

3. Milano, Università degli Studi, Centro APICE, Fondo Scheiwiller, in corso di catalogazione (da qui in poi, Milano, APICE).

4. Per un primo orientamento bio-bibliografico su Pietro Plescan (Milano, 1929) si veda A. Negri, *Pietro Plescan*, in *Aspetti della ricerca figurativa*, cit., p. 118.

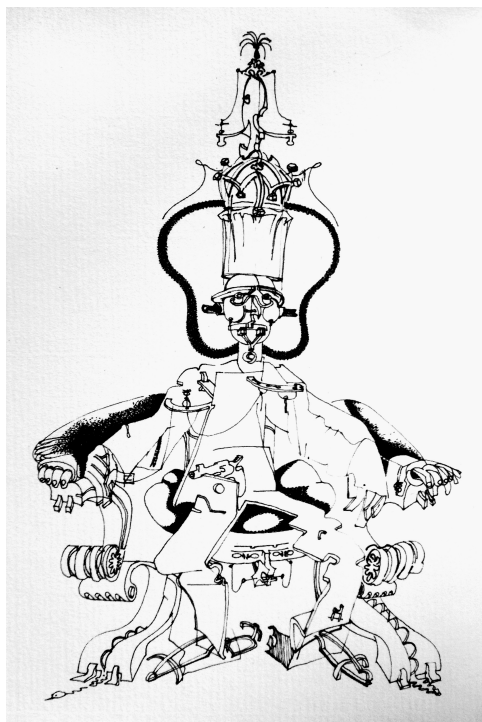


Fig. 3. D. Plescan, illustrazione per E.F. Pensamale, *Trippa di presidente*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1975

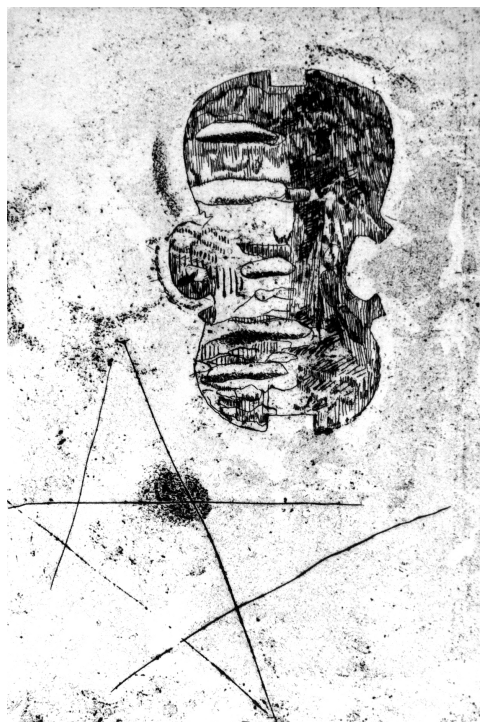


Fig. 4. D. Plescan, acquaforte per S. Addamo, *Il bel verbale*, Milano, Edizioni di Vanni Scheiwiller, 1984

5. Dimitri Plescan, (Milano, Galleria Bergamini, 8 aprile-11 maggio 1967), presentazione di M. De Micheli, Milano, Galleria Bergamini, 1967. La prima mostra personale, composta di soli disegni, risale al 1957; era stata presentata da Aldo Carpi alla Galleria Spotorno di Milano (cfr. L. Capano, *op. cit.*)

6. Sull'opera grafica di Dimitri Plescan rimando a L.P. Nicoletti, *Dimitri Plescan e il disegno*, "Grafica d'Arte", XXI (84), dicembre 2010, pp.33-35. Per una buona selezione di disegni di Plescan, si veda *Dimitri Plescan*, (Lodi, Museo Civico, Salone dei Notai, 18 novembre-16 dicembre 1990), a c. di T. Gipponi, Lodi, s.e., 1990.

7. Lettera delle Officine Grafiche Esperia a V. Scheiwiller, Milano, 9 novembre 1971, Milano, APICE.

8. Lettera di V. Scheiwiller a B. Barilli, Milano, 16 ottobre 1971, Milano, APICE.

9. Lettera di V. Scheiwiller a F. Arcangeli, Milano, 7 novembre 1971, Milano, APICE.

10. "Rassegna Clinico-Scientifica", XLVI (9), settembre 1970.

11. A questo proposito di veda *Pietro Bisio, Giansisto Gasparini, Piero Leddi, Dimitri Plescan, Pietro Plescan*, (Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 14 settembre 1975), presentazione di G. Bruno, Ferrara, s.e., 1975.

12. R. Laing, *L'io diviso. Studio di psichiatria esistenziale* [1959], Torino, Einaudi, 1969.

13. E.F. Pensamale, *Trippa di presidente. Con la giunta di Il giro del potere*, disegni di D. Plescan, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1975.

14. S. Addamo, *I mandarini calvi*, con tre disegni di D. Plescan, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1978.

15. S. Addamo, *Il bel verbale*, con quattro acquaforti di D. Plescan, Milano, Edizioni di Vanni Scheiwiller, 1984. Cartella in 75 esemplari da 1 a 75, più dieci da I a X per i collaboratori e cinque esemplari segnati A E I O U.

16. Sull'attività di Franco Sciardelli si veda *L'immagine e il torchio. Le stampe e i libri di Franco Sciardelli*, (Milano, Biblioteca Trivulziana, Sala del tesoro, 21 febbraio-21 marzo 1996), Milano, Officina d'arte grafica Lucini, 1996.

Dissociazione della figura a opera dell'intelligenza

Vanni Scheiwiller

L'intelligenza pittorica di Dimitri Plescan può giungere fino al disagio di chi, disarmato o improvvisato cronista d'arte, voglia accostarsene privo di un minimo eppure complesso bagaglio culturale: psicologia, psicanalisi, economia, sociologia e, soprattutto, una informazione non superficiale di tutti i principali problemi dell'uomo d'oggi (la crisi della scuola e delle accademie fino alla lotta di classe contro la repressione, ma sempre pagando di persona).

Disagio verso una pittura per il fatto di non poterla o saperla affrontare con gli schemi abituali, pregiudizi più o meno critici, paraocchi di comodo: dalla miopia dei cronisti eternamente neorealisti alla presbiopia di critici del non figurativo.

Non si sa, all'inizio, fino a che punto in un suo sguardo arriva l'intelligenza autocritica e autoironica, del pittore e fin dove la pittura pura. Perché da circa venti anni Dimitri cavalca la tigre della pittura, il cui cambio fu, è e sarà la figura umana e i problemi dell'uomo. Ma la figura è sempre più trasformata, "trasfigurata" dalla sua implacabile intelligenza o pura astrazione o simbolo. Sono insieme i suoi quadri, i suoi disegni, *metamorfosi* della figura umana, di gesti, di fatti e problemi di oggi e anche scrittura annotazione, glossa, pensiero sempre.

"Ho imparato a fare ciò che stavo facendo come se fosse la cosa più importante della vita": un suo pensiero su un disegno del '68, che non c'entra col disegno eppure c'entra intimamente con Plescan. Così egli disegna e scrive sulla stessa pagina: ma su due piani distinti, quello emotivo (il disegno) e quello critico (l'annotazione, il pensiero, la scrittura). E viceversa.

La sua pittura non è mai ovvia o facile ma occorre a chi guarda lo stesso "modo lento e riflessivo di porsi e di risolvere i problemi" di cui parla Mario De Micheli a proposito dell'artista¹. Direi addirittura che non è mai finita proprio per quel suo rapporto col mondo e coi suoi eventi sempre in progressione. Troppo intelligente per non essere anche un disperato: schivo comunque da gesti violenti ed esteriori, da atteggiamenti di cartapesta tanto cari ai nostri populistici di successo.

Dimitri Plescan o la figura, d'accordo ma quale figura? La domanda mi viene appunto da *Quale figura*, 24 artisti contemporanei presentati da Vittorio Fagone (Fondazione Giovanni Lorenzini, Milano, 1973) dove è accolto Plescan, in più che decente compagnia escludendo l'inclusione forzosa di qualche vecchio mitocariato². Il discorso introduttivo di Fagone vale per Plescan là dove "il disegno lega il grafismo, lo scrivere, a l'immagine, della scrittura conserva il movimento continuo, la temporalità, la possibilità di una comunicante immediatezza"³. Ma Plescan va *oltre* e più *dentro*. "Dimitri Plescan costruisce le sue immagini giocando sulla possibilità di organizzare nel foglio piani, segni e immagini dentro una unita, risolta immagine"⁴.

Una persuasiva indicazione per leggere il Plescan dell'ultimo decennio la si deve a V.G. Bono in *realismo critico* ECC (ed. "Giornale di Voghera", 1972⁵): Plescan "aggroviglia grumi emozionali". Nota soprattutto come "la figura venga tolta dal centro della tela e sia portata ai margini e sia vista in proposte diagonali di due o tre quarti rispondenti a fatti emotivi: torti e filamenti di luce e scavi d'ombra ne fanno quasi un'apparizione fantomatica e spettrale, come l'indicazione simbolica di oscure forze del male o una drammatica e furente scomposizione di [...] membraure"⁶.

Poi la tendenza a lavorare sui vuoti e sulle

forme e spazi obliqui, come nelle vedute visioni dal terrazzo e dove la figura umana si riduce a una larvale indicazione espressionistico-esistenziale con punte d'incubo. O è il riemergere inconscio di un trauma inciso sulla sensibilità: la figura distesa sul letto dell'obitorio (1965-68).

Con esattezza V.G. Bono parla di "rigore di definizioni nitide, puntuali, concise, cifre grafiche assolute in simbolo" e, soprattutto: "poesia della mente"⁷. "Si sta esaurendo – scrive Plescan stesso – l'interesse per il dipingere scoperto, dove tutto, cioè, avveniva sulla tela, il 'dopo' germogliando o degenerando dal 'prima' direttamente, architettato e spontaneo al tempo stesso; si è sfaldata una relazione vitale di previsto e imprevedibile"⁸.

A questo punto si potrebbe tentare una definizione provvisoria della pittura di Plescan: *Dissociazione della figura umana e dei problemi dell'uomo d'oggi*. In senso perfino medico, cioè uno stato psichico caratterizzato dal venir meno delle normali associazioni logiche ma soprattutto in senso psicologico, cioè un'operazione mentale consistente nell'analisi e nella separazione in più elementi del contenuto di una sua percezione o rappresentazione. O addirittura, scrutando soprattutto gli schizzi e gli appunti per disegni e quadri, una *dissociazione* in senso chimico: scis-

sione della molecola in gruppi atomici o in ioni! Si pensi a *Nucleo e rivestimento dissociati* del 12/10/72.

Ringraziamo tutti Plescan che tenta di guarirci da una pittura fin troppo "associata": e buonanotte Guttuso!

1. *Dimitri Plescan*, (Milano, Galleria Bergamini, 8 aprile-11 maggio 1967), presentazione di M. De Micheli, Milano, Galleria Bergamini, 1967.

2. *Quale figura. Ventiquattro artisti contemporanei presentati da Vittorio Fagone*, (Milano, Fondazione Giovanni Lorenzini, 1973), Milano, Tipografia dell'Istituto Biochimico Italiano, 1973.

3. Gli artisti invitati erano Giuseppe Banchieri, Vittorio Basaglia, Floriano Bodini, Mino Ceretti, Enrico Della Torre, Luciano De Vita, Gianni Dova, Agenore Fabbri, Gian Franco Ferroni, Attilio Forgioli, Franco Francese, Giansisto Gasparini, Alberto Gianquinto, Giuseppe Guerreschi, Piero Leddi, Domizio Mori, Giancarlo Ossola, Dimitri Plescan, Pietro Plescan, Ruggero Savinio, Emilio Tadini, Ernesto Treccani, Tino Vaglieri e Renzo Vespignani.

4. V. Fagone in *Quale figura*, cit., p. 7.

5. V.[incenzo] G. Bono, *Realismo "critico". Il divenire di una poetica nell'opera di Bisio, Gasparini, Leddi, Mainoli, Plescan*, s.l., Edizione "Giornale di Voghera", 1972.

6. Ivi, p. VIII.

7. *Ibidem*.

8. *Merisi, D. Plescan, P. Plescan, Vaglieri*, (Cremona, Gruppo d'arte Renzo Botti, 1970), Cremona, s.e., 1970, s.p.